

Le dinamiche recenti nel comparto delle carni

La filiera bovina è in affanno

A sei mesi dall'inizio della crisi sanitaria sono evidenti gli impatti della pandemia sul comparto delle carni bovine.

L'offerta nazionale di carne bovina, già in contrazione nel 2019 (-3,6%), nei primi sei mesi del 2020 **accentua pesantemente la tendenza flessiva (-13,6%)**.

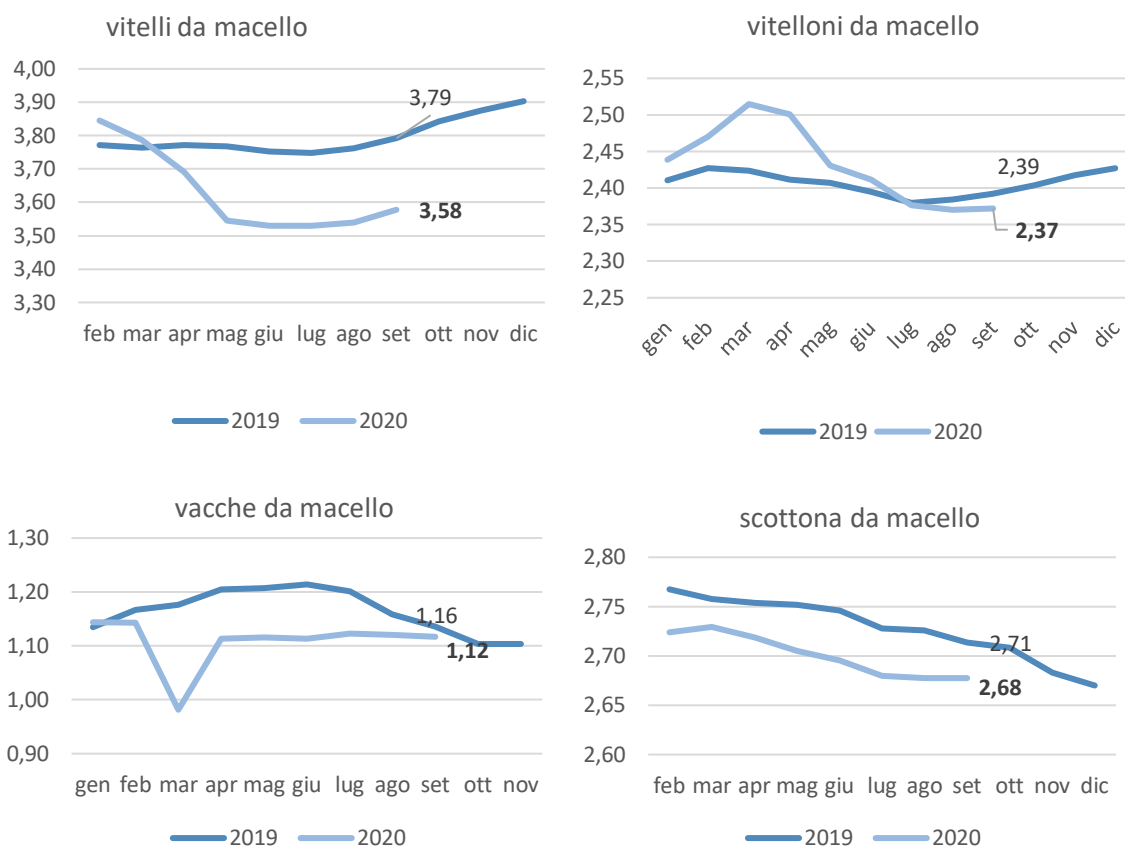
Alla base di tale situazione tanti gli elementi concorrenti che si sommano alle difficoltà legate alla pandemia: dall'incertezza della domanda, alla pressione esercitata dalla concorrenza delle carni estere, alla sempre più incerta redditività.

La riduzione dell'offerta non basta a compensare le perdite del fuoricasa e i prezzi non decollano

Secondo i dati Istat, la riduzione della produzione nazionale di carne del 13,6%, si traduce in oltre 48 mila tonnellate di carne nazionale in meno prodotta, se a questo dato negativo si sommano le grosse perdite in termini di valore unitario che si stanno registrando negli allevamenti e nei macelli in questi sei mesi, è evidente **che la filiera bovina registrerà perdite di valore a doppia cifra in questo 2020**.

L'alleggerimento dell'offerta nazionale e la minore importazione di prodotto estero non sono al momento sufficienti a far riprendere i prezzi in allevamento, tutti su livelli inferiori agli analoghi dello scorso anno (dal -1% dei vitelloni al -7% del vitello).

Evoluzione dei prezzi medi in allevamento (€/Kg peso vivo)



Fonte: Ismea

I vitelloni reagiscono meglio alla morsa della crisi

Il secondo trimestre 2020 è stato caratterizzato da un buon andamento delle vendite retail, con volumi e prezzi al dettaglio superiori a quelli dell'analogo periodo del 2019, malgrado ciò il prezzo dei capi vivi presso gli allevamenti ha continuato a manifestare segnali di difficoltà.

Sul vitellone l'impatto negativo del Covid-19 si è evidenziato chiaramente solo dopo Pasqua, quando i prezzi hanno iniziato la discesa e il mercato è andato progressivamente in stallo, assorbendo più lentamente la produzione nazionale e rallentando così anche il rimpiazzo degli animali nelle stalle.

Tutta la filiera europea delle carni è stata colpita dalla chiusura delle varie forme di ristorazione, che incidono in modo differente ma comunque importante sui consumi (dal 27% circa della Francia, passando al 35% dell'Italia, fino a oltre il 40% della Spagna). Consumi che sarebbero stati compensati solo parzialmente dall'aumento di quelli domestici. In contemporanea si sono bloccate le esportazioni europee di bovini vivi e di carni, in particolare da Polonia, Spagna, Irlanda e Francia verso i Paesi del Maghreb, il Libano e soprattutto la Turchia. Il sistema produttivo europeo, che fisiologicamente ha già un picco di produzione a fine primavera, è andato così in sovrapproduzione, con conseguente crollo dei prezzi. Inevitabile che i Paesi citati abbiano cercato sbocchi all'interno dell'Unione e in particolare verso l'Italia, visti i prezzi interni più alti e la strutturale dipendenza dal prodotto estero.

Per le vacche il crollo dei valori sul mercato estero ha significato una sempre più pressante concorrenza, che non ne ha permesso, in ambito nazionale, una reale ripresa neanche nella fase post *lockdown*; i prezzi stagnanti su livelli contenuti, si attestano a settembre al di sotto dell'analogo periodo del 2019 del 2%.

Particolarmente negativa la situazione per i vitelli a carne bianca, per i quali l'impatto economico della pandemia è stato invece immediatamente devastante: la chiusura della ristorazione fuori casa, principale sbocco di questa produzione, ha costretto gli allevatori a trattenere gli animali nelle stalle per periodi prolungati tanto da far perdere agli stessi le caratteristiche qualitative principali, provocandone un deprezzamento che in alcuni casi è stato a due cifre. I prezzi sono da subito precipitati; dall'inizio di marzo la discesa inesorabile dei valori medi ha portato a flessioni del 6% del prezzo di giugno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; nel mese di settembre il mercato sembra orientarsi verso una lieve ripresa (+3 cent/Kg rispetto ad agosto), con prezzi comunque significativamente inferiori a un anno prima (-5,5% su settembre 2019).

I vitelli pagano lo scotto più alto

Un'offerta sempre più contenuta

Più che dai consumi quindi, una speranza di inversione di tendenza del mercato può arrivare dal calo della produzione in atto anche in altri Paesi Europei.

I dati rilevati dalla Commissione europea mostrano infatti una riduzione delle quantità di carne bovina prodotta del 2,6% nei primi sei mesi del 2020.

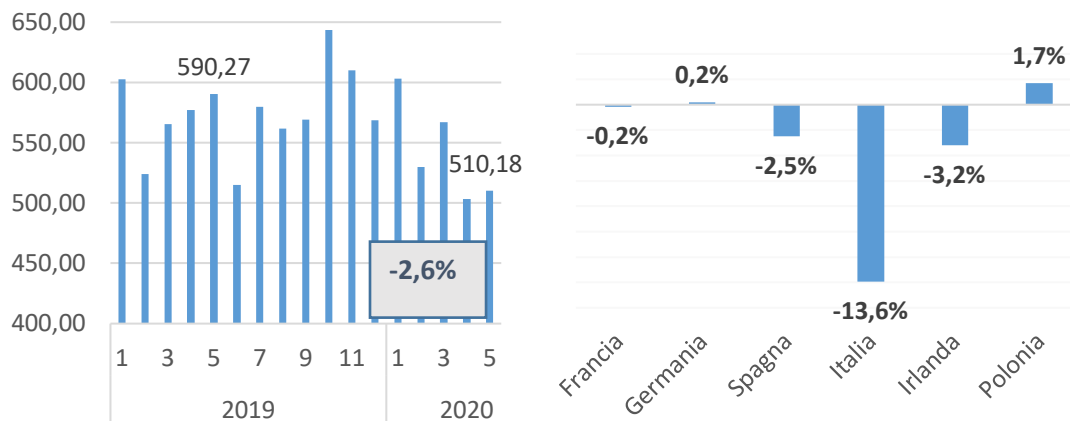
Ancora una volta, fra i paesi dove si registra la maggiore flessione figura l'Italia, ma anche Spagna e Irlanda hanno dati in contrazione rispettivamente -2,5% e -3,2%, di contro, continua l'incremento dell'offerta polacca (+1,7%).

In ambito europeo, anche le importazioni sono in flessione e per quantità importanti. Nei primi cinque mesi del 2020 nell'Unione europea sono entrate 45 mila tonnellate di carne bovina in meno rispetto all'anno precedente, con un calo vicino al 25%.

Anche in Europa la minor disponibilità (-2,6% produzione e -25% import) non è sufficiente a rilanciare i prezzi

Anche questo elemento avrebbe dovuto favorire una ripresa, che al momento non è ancora avvenuta.

Produzione carne bovina nell' UE (000 tons) - Trend nei principali Paesi



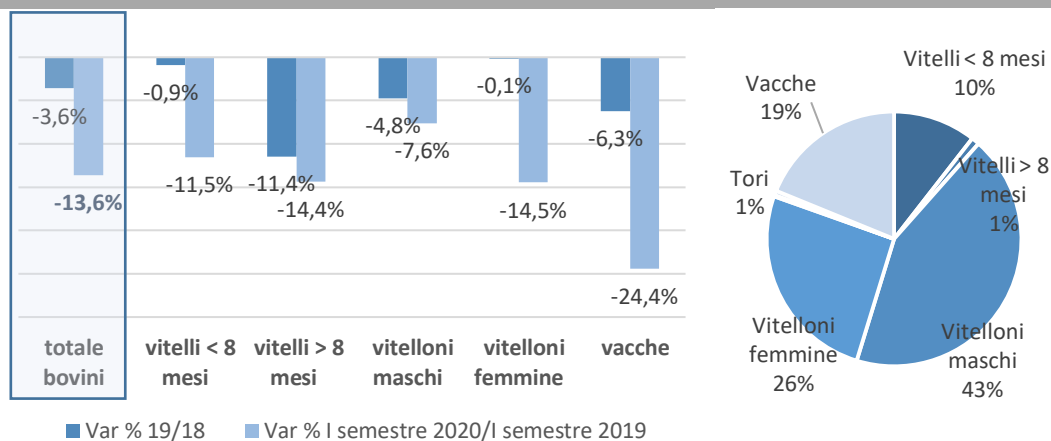
Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Eurostat

Macellazioni ridotte del 13,6%,

Ma più capi rimasti in stalla

La riduzione delle attività di macellazione in Italia (-13,6%) ha riguardato tutte le categorie, in particolare si evidenzia però il dato flessivo delle vacche, (-24%), che insieme a quella dei vitelli, ha pagato, nel periodo di limitazione, la mancanza dello sbocco Ho.Re.Ca. e del mercato estero, e ora sconta la forte pressione esercitata dalla concorrenza del prodotto europeo. I vitelloni maschi che rappresentano il 43% dell'offerta, hanno segnato una minore contrazione delle macellazioni (-7,6%) rispetto alle altre categorie, tuttavia i dati di consistenza della BDN (Anagrafe Nazionale Bovina) segnano a giugno 2020, una presenza nelle stalle di 13.000 vitelloni in più rispetto a giugno 2019.

L'offerta di carne bovina nazionale trend e composizione (macellazioni - peso morto)



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat

A fronte di una domanda più contenuta è stato evidente fin da subito la riduzione dei flussi di importazione delle carni.

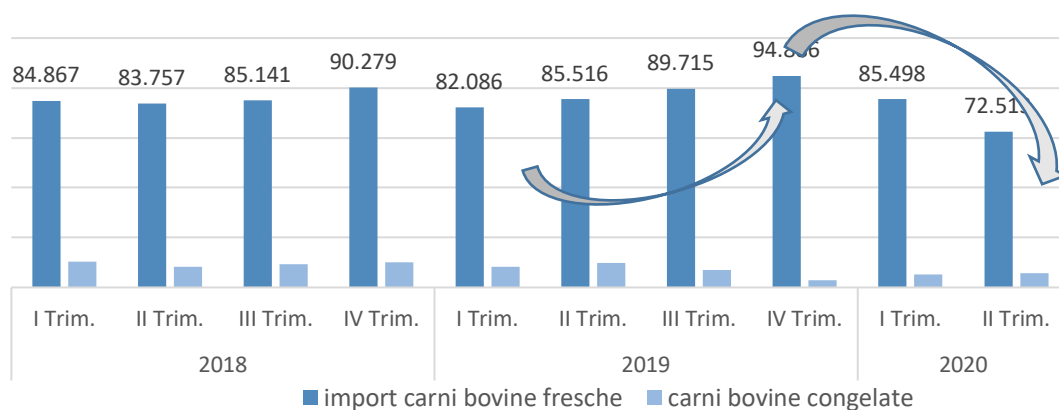
Il minor ricorso all'approvvigionamento di carni da altri paesi europei ha favorito l'alleggerimento delle disponibilità in ambito nazionale, pur restando un *gap* tra la mancata domanda derivante dai canali Ho.Re.Ca. e la minore offerta.

Nel complesso dei primi sei mesi del 2020, la **contrazione dell'import** di carni bovine su base annua è **dell'8,1%**, la più importante oscillazione negativa degli ultimi tre anni, che presenta

In contrazione l'offerta straniera sul mercato italiano

caratteristiche ancor più drastiche se vista in termini trimestrali: nel secondo trimestre **-16,2% l'import su base annua** di carni bovine fresche e congelate (-12,3% in termini congiunturali, ossia verso il primo trimestre 2020).

Import carni bovine fresche - Quantità coef. (ton)



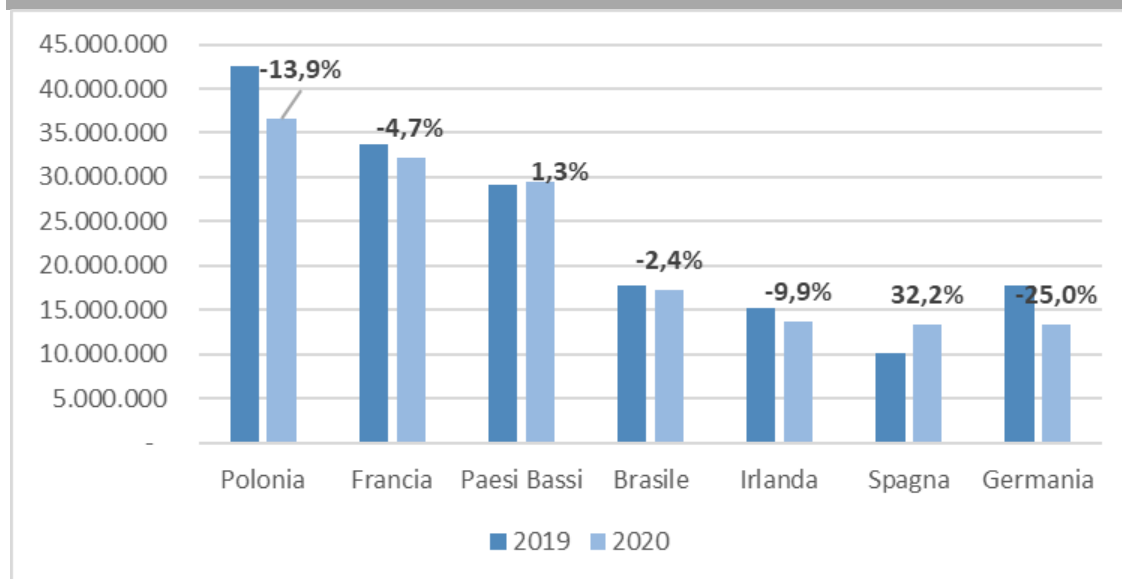
Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat

La Polonia, primo fornitore perde quasi il 14% dei volumi, la Spagna conquista invece quote sul nostro mercato

Principale fornitore di carni bovine dell'Italia resta la Polonia, con oltre 36mila tonnellate nei primi sei mesi, questo è però anche il Paese che paga la situazione di crisi con una contrazione del **-13,9% dei volumi** spediti (pari ad oltre 6 milioni di Kg in meno).

In flessione anche gli arrivi da Francia (-4,7%) e Irlanda (-9,9%) mentre, grazie all'estrema competitività di prezzo, trovano maggiore spazio sul mercato nazionale **Spagna (+32,2%)** e Paesi Bassi (+1,3%).

Importazioni di carni bovine totali - Quantità coef. Kg (gen-giu 2020/gen-giu 2019)



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat

Non perdono la fiducia gli allevatori specializzati nell'ingrasso di animali pregiati

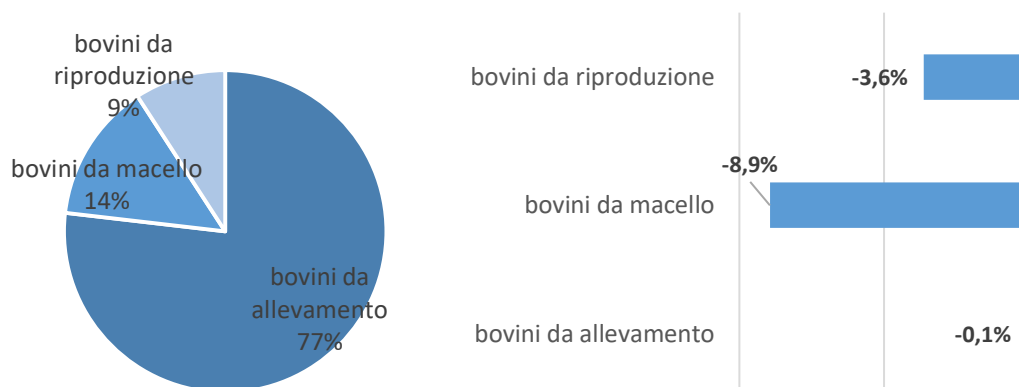
Ai segnali di crisi che si leggono nella flessione delle importazioni di carni, non fa eco un trend altrettanto evidente sulle importazioni di bovini vivi.

Su questo fronte, infatti, il numero di bovini "da allevamento" importati, (il 77% del totale), resta invariato rispetto all'analogo periodo dello scorso anno, con la categoria dei "broutards" che addirittura segna un **incremento di oltre il 5%**.

Il dato indica la tenuta di fiducia degli ingrassatori, che non intendono ridurre l'offerta per l'inizio inverno. D'altro canto, il vitellone è un prodotto che ben ha saputo reagire alla crisi, apprezzato dal consumatore italiano e che ha trovato spazio anche nel canale *retail* quando i flussi verso l'Ho.Re.Ca. hanno cominciato a flettere. Grazie alle caratteristiche distintive e qualitative, **il vitellone "nazionale" ha sofferto meno la concorrenza del prodotto estero** rispetto alle altre categorie.

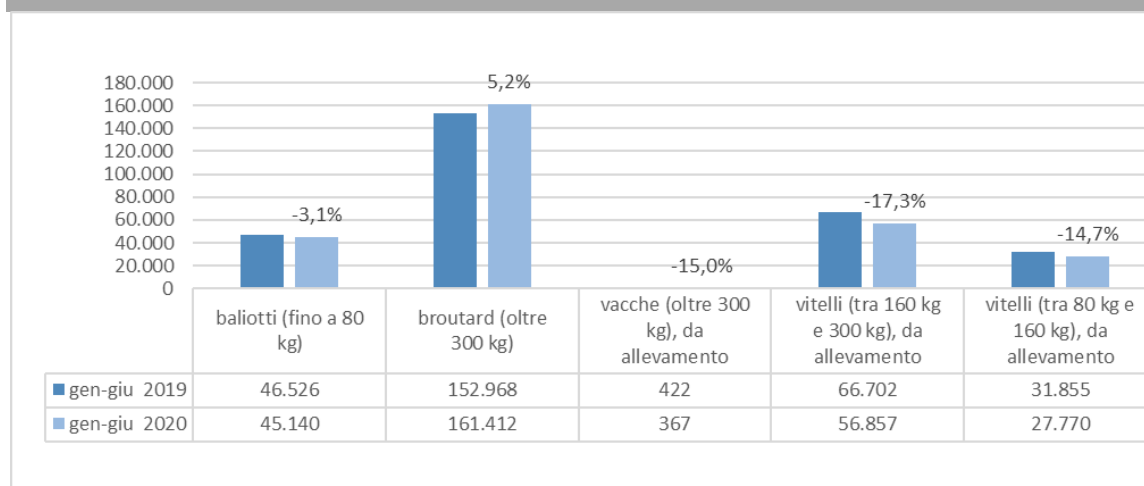
I prezzi dei ristalli provenienti dalla Francia, restano al momento piuttosto elevati rispetto a quelli di vendita dei vitelloni da macello, ma questo elemento sembra non dissuadere la richiesta degli ingrassatori, che a settembre mantengono alti i livelli di domanda presso gli allevatori francesi.

Import bovini vivi nei primi sei mesi 2020 (n° capi) quote trend su base annua



Fonte: Elab. Ismea su dati Istat

Import bovini vivi per categoria nei primi sei mesi 2020 (n° capi) trend su base annua



Fonte: Elab. Ismea su dati Istat

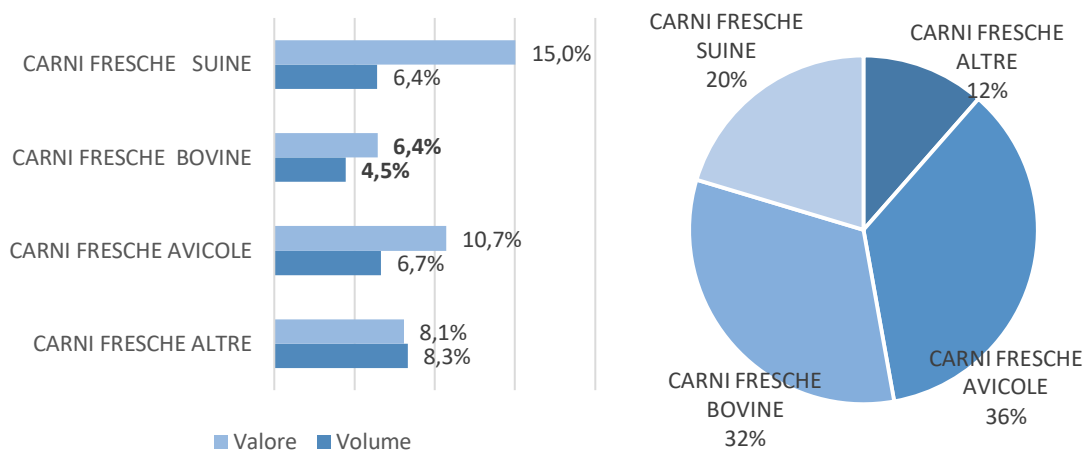
Una domanda domestica attiva non è sufficiente a compensare le perdite del fuori casa

Nei primi otto mesi del 2020 sul fronte della domanda si evidenzia un buon andamento dei consumi domestici, mentre la componente extradomestica appare ancora estremamente debole e tale che l'incremento dei consumi domestici non è sufficiente a colmarne il vuoto.

Per quanto concerne i consumi in casa, le carni bovine, che in termini di spesa rappresentano il settore più rilevante fra le carni (43% e 32% in volume), registrano incrementi meno evidenti rispetto alle altre carni, ma visti i risultati deludenti di fine 2019 e i toni fiacchi di inizio 2020, è da considerarsi positivo il risultato a consuntivo dei primi otto mesi 2020: un **incremento della spesa del 6,4%, con un + 4,5% dei volumi**.

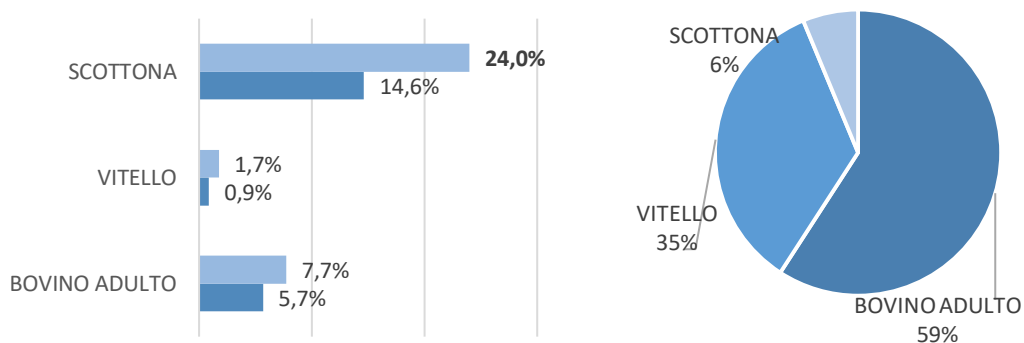
Buono il livello dei consumi domestici: +6,4% la spesa e +4,5% i volumi, ma mancano ancora i consumi fuori casa

La domanda domestica di carni nei primi 8 mesi del 2020 - Trend su base annua e quote in volume



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Nielsen Consumer Panel

La domanda domestica di carni bovine gen-ago 2020 - Trend e quote in volume



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Nielsen Consumer Panel

A trainare gli acquisti domestici sono le carni di **bovino adulto**, che rappresentano circa il 60% dell'offerta (in questa categoria commerciale rientra anche il **vitellone**), per le quali gli acquisti in volume sono cresciuti del **5,7%**, con un aumento del prezzo medio che ha portato **la spesa a +7,7%**.

Molto richiesta la carne di *scottona*, che è sempre più presente negli scaffali e che pur rappresentando ancora una nicchia, dimostra ottime performance in fatto di valorizzazione, per questa infatti i prezzi medi al dettaglio continuano a salire (+8,2%) e all'incremento degli acquisti in volume del 14,6%, corrisponde un aumento della spesa del 24%.

Il prodotto che invece soffre di più è la carne di vitello, per la quale la domanda al consumo non ha mostrato grande interesse, solo +0,9% i volumi.

I vitelli a carne bianca sono stati fra i primi a sentire il morso della crisi innescata dall'emergenza sanitaria. La chiusura dei locali per la ristorazione collettiva ne ha fatto crollare il consumo e i prezzi sono da subito precipitati.

Il vitello è la categoria che più soffre la crisi....

Una situazione difficile rispetto alla quale sono stati previsti alcuni interventi: dai 426 milioni destinati all'esonero dai versamenti dei contributi previdenziali, come pure ai 90 milioni del fondo emergenziale per le filiere in crisi. In particolare, per i vitelli sono stati **messi a disposizione 20 milioni di euro come premio alla macellazione** dei vitelli di età inferiore a 8 mesi.

Altri **15 milioni** sono destinati **all'ammasso privato** di carni fresche o refrigerate di vitello.

...ma interventi di sostegno importanti sono previsti nel decreto "Rilancio"

Redditività a rischio

Se consideriamo come **indice di redditività** il rapporto tra indice dei prezzi di vendita e indice dei prezzi dei mezzi di produzione, si può affermare che nel complesso dei primi sette mesi del 2020 questo si sia mantenuto stabile rispetto all'analogo periodo del 2019; se però si osservano i dati mensili si nota che dopo il periodo positivo di inizio anno, questo rapporto si sia deteriorato negli ultimi 4 mesi.

A fronte di una graduale e continua flessione dell'indice dei prezzi, che dal valore di 119 di gennaio è passato a 111 nel mese di luglio perdendo quindi 8 punti, l'indice di prezzo dei mezzi di produzione ha mostrato una crescita nei mesi da gennaio a luglio, passando da 104 di gennaio a 105 di luglio, toccando 107 ad aprile.

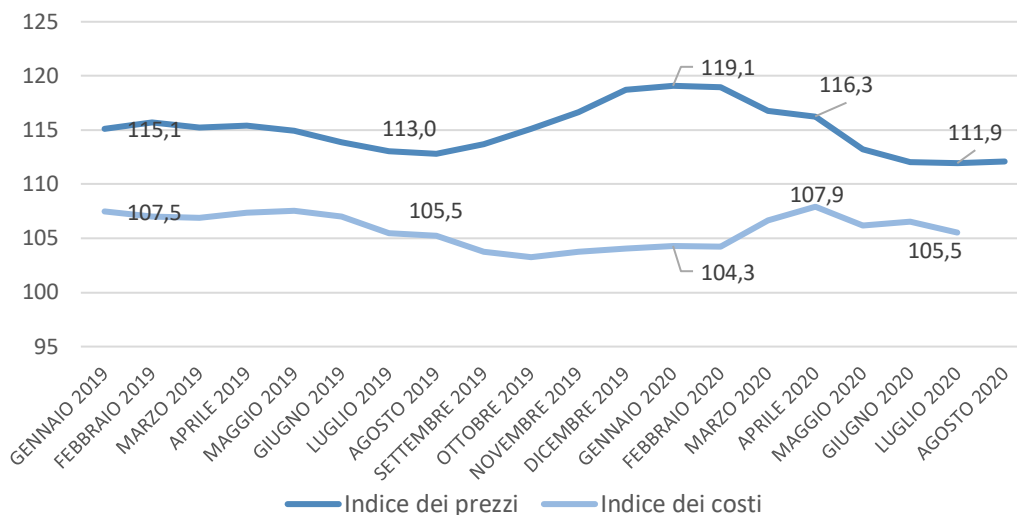
In sostanza, il trend del mercato dei capi da macello mostra al momento un disallineamento con il trend del mercato dei mezzi di produzione, che potrebbe gravare pesantemente sulla redditività degli allevatori.

Tra le voci dei mezzi correnti di produzione si nota infatti nel periodo da marzo a luglio un aumento dell'indice per i capi da ristallo, questo ad aprile 2020 si attesta 4 punti sopra il valore di aprile 2019.

Di contro si riduce l'indice dei costi energetici, che tocca ad aprile il suo punto minimo dei due anni, con 91 punti.

Indice di redditività dell'allevamento bovino a luglio perde 8 punti rispetto a gennaio

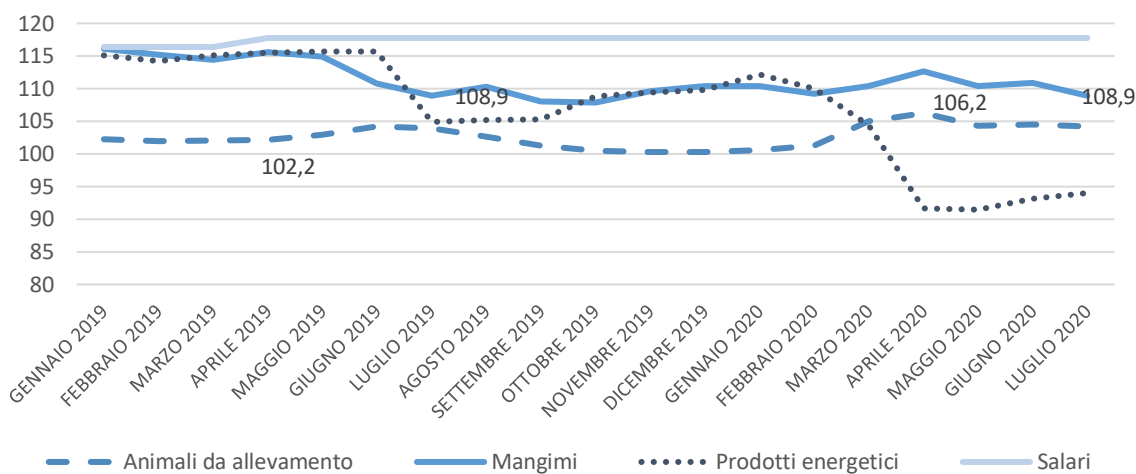
Indice dei prezzi dei bovini e dei mezzi per la produzione di bovini (2010=100)



Fonte: Ismea

Indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione dei bovini per voce di spesa (2010=100)

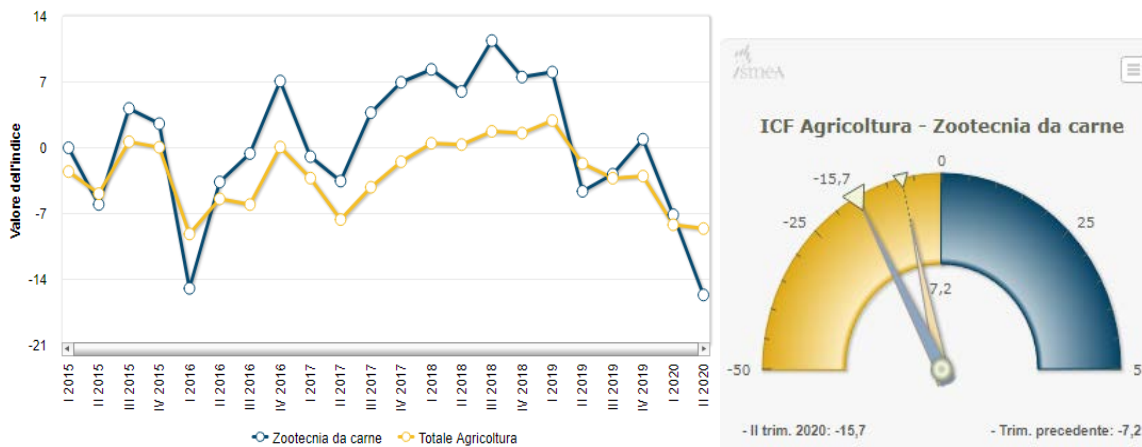
Flette l'indice dei prezzi dei carburanti e degli energetici ma ancora sostenuti i prezzi dei ristalli



Fonte: Ismea

Peggiora l'indice del clima di fiducia toccando il livello più basso degli ultimi 5 anni

Nel secondo trimestre del 2020 l'indice di clima di fiducia della zootecnia da carne è ulteriormente peggiorato (-15,7), facendo segnare una contrazione di ben 10 punti su base annua e di oltre 7 punti sul primo trimestre 2020. Gli allevatori continuano a essere pessimisti sulla situazione corrente, mentre migliori sono le prospettive degli affari a medio termine (2 o 3 anni), nell'attesa di un ritorno ai livelli economici pre-emergenza. Il livello dell'indice è il più basso degli ultimi 5 anni, solo nel 2016 aveva toccato livelli simili quando l'impatto mediatico del comunicato dell'OMS sulle carni rosse, ne aveva provocato un improvviso crollo dei consumi.

Indice del clima di fiducia Ismea– Fase agricola -Zootecnia da carne


Fonte: Panel Ismea

Le prospettive

Va sottolineato che la filiera della carne bovina nazionale ha reagito bene sin da subito all'emergenza, proseguendo regolarmente l'attività senza blocchi sanitari diretti, riorganizzando i flussi nei diversi canali distributivi e garantendo la presenza di merce anche nei periodi più difficili.

L'evolversi della filiera italiana delle carni bovine è ora legato alla connotazione che i distributori decideranno di dare al mercato delle carni, ovvero quale dei due "mega-trend" in atto durante questi mesi prenderà il sopravvento: la crisi finanziaria che spinge verso la convenienza di prezzo, o il salutismo e la territorialità che favoriscono il prodotto nazionale.

Non più una commodity ma un prodotto riconoscibile

Nell'ultimo trimestre sembra infatti che ci sia stato un crollo degli ordini da parte della GDO di vitelloni maschi nati in Italia a causa della concorrenza estera.

I costi di produzione elevati rendono gli attuali prezzi nazionali incompressibili e non permettono al prodotto di essere competitivo con quello estero.

La struttura produttiva nazionale non è comunque in grado di garantire l'autosufficienza (l'Italia produce solo il 55% di quel che consuma) è quindi normale che sul mercato nazionale circoli merce estera; così come è inevitabile che nel momento in cui si bloccano le esportazioni di carni da Polonia e Spagna verso il Maghreb, questi Paesi cerchino sbocchi verso l'Italia, visti i prezzi interni più alti.

Il problema resta su che parametri impostare le scelte della distribuzione (sapendo già che se di prezzo le produzioni nazionali ne uscirebbero perdenti!)

Se la carne importata fosse di alta qualità non deprimerebbe i prezzi di quella nazionale e stimolerebbe una sana competizione su elementi quali "valore aggiunto", "qualità organolettica", "modalità di frollatura", "riconoscimenti territoriali", "marchi di garanzia del rispetto animale e ambientale", valori etici e tanto altro, **rivalutando il consumo di un prodotto che sta**

gradualmente perdendo *appeal* proprio per la scarsa riconoscibilità che ne comporta spesso un allineamento sulla scarsa qualità.

Il processo perché questo si avveri richiede, pertanto, la messa in campo di azioni che permettano al consumatore di percepire la reale la differenziazione del prodotto sulla base di caratteristiche aggiuntive (qualità organolettica della carne, produzione condotta nel rispetto del benessere animale, per citarne alcune), ma anche una maggiore propensione della domanda a “premiare” un prodotto di qualità che in quanto tale non potrà attestarsi sui più bassi livelli di prezzo.

La filiera della carne bovina nazionale è una risorsa strategica per il Paese e una politica di settore a lungo termine che cerchi di migliorare e rendere forti i rapporti tra produzione e distribuzione ne favorirebbe senza dubbio la competitività.

Direzione Servizi per lo Sviluppo Rurale

Responsabile: Michele Di Domenico
Redazione a cura di: Paola Parmigiani
e-mail: p.parmigiani@ismae.it
www.ismeamercati.it